

DOMENICO GALLO

(1818-1879)

AVVOCATO, SINDACO DI CASTELLAMONTE E DEPUTATO AL PARLAMENTO SUBALPINO

\* \* \*

MANOSCRITTO

CON APPUNTI SULLA STORIA DI CASTELLAMONTE

\* \* \*

AVVOCATO  
GIUSEPPE PEROTTI  
CASTELLAMONTE  
CAMPANIA

DOMENICO GALLO

(1818-1879)

I

## APPUNTI PER LA STORIA DI CASTELLAMONTE

L'origine è oscura: poco o nulla si sa avanti il Mille.

E' detto da Agostino Della Chiesa, appoggiato ad un rescritto dell'imperatore Ottone III, che si sa essere esistita una città detta Caneva o Canava; la colloca tra Rivarolo, Rivarotta e Ozegna.

Il Durandi nella carta del Piemonte antico la colloca presso Rivarotta.

Paiono i due scrittori non molto discordi e lo scrivente crede la necropoli canavesana fosse precisamente addosso a Rivarotta.

Se pure questa ne era geograficamente parte, l'altra non poteva essere separata politicamente in qualche epoca; questa città Durandi dice essere romana.

Probabilmente essa era dove ora è il letto dell'Orco.

Ruderi di costruzioni direi ciclopiche presso Rivarotta sulla sponda sinistra ne accuserebbero l'esistenza.

I nomi da Canoeva a taluni che abitano colà e di altri simili, la tradizione che ivi fosse Caneva, l'aver appartenuto a nobili dei Castellamonte sempre e non a quelli dei Valperga, sul cui territorio è Rivarotta, sarebbero indizi.

Da Cordova Filippo, biografia: "La famiglia dei principi di Butera, conti di Caneva e di Castellamonte, che sappiamo essere discesa da un Arduino conte di Castellamonte e di Caneva, il quale si recava in Sicilia a prendere parte alla crociata contro i Saracini ecc."

Non si dà spiegazione di questi ruderi altrimenti.

Non esiste traccia alcuna di necropoli presso Rivarotta che in questo sito, il quale, minacciato dalle acque dell'impetuoso torrente,

veniva abbandonato e gli abitatori si recavano a Montagnè e Castellamonte, il quale così si fondava e s'accresceva.

A metà distanza tra Rivarotta e Castellamonte era Montagnè.

Oltre altri documenti esiste una memoria di parroci della Chiesa parrocchiale di Montagnacco (series parrochorum ab anno 1329 ab archiprete Francisco Petiti redacta loco Castrimonti sub titulo Petri) anticamente rettori, poi prepositi, poi, alla metà del 1600, arcipreti. Da questa dipendono, ~~sebbene avessero redditi distinti~~ sebbene avessero redditi distinti, le conrettorie della Chiesa di San Martino e di Onglano. Di queste non è più parola dal 1500: paiono fuse colla parrocchia. I nobili avevano diritto a decime ed alla nomina che cessò poi nel 1470, quando fu poi fatta dal vescovo.

Non consta dal libro battesimale della parrocchia di Montagnè a Castellamonte?

Esistono ruderi della chiesa parrocchiale di Montagnacco e del cimitero da cui si estrassero ancora teschi ben conservati nel 1868 quando si voleva ricostruire.

Di Montagnacco non esistono che memorie, non più gruppi di case.

La causa dell'abbandono di esse è la stessa che per Canava. Un ramo dell'Orco, urtando contro le case di Montagnacco, rendeva agli abitanti pericolosa la dimora per cui si trasferirono a Castellamonte sul piano detto Torrazza.

Da Arduino furono Guidone, Ardolino, o Ardicino, Ottone, Ugone, Busone.

Da Guidone sarebbero discesi, secondo Lodovico Della Chiesa, i Conti di San Martino e di Valperga.

Ottone, che si nominava Principe, vivente suo padre, fu valoroso guerriero, fece donazione di terre alla chiesa di Pavia nel 1009 ed è conosciuto sotto il nome di Conte di Castellamonte. Da costui era Alberto dei Conti di Castellamonte, che fu abate di San Benigno nel 1041.

L'intero Canavese era diviso così secondo la Cronaca di San Benigno: la città di Ivrea al vescovo, tolta da Corrado il Salico duca di Sassonia nel 1026 a Guidone perchè parteggiò contro di lui nella contesa che aveva con Roberto di Francia e Guglielmo, duca di Aquitania; il resto diviso in tre grandi contadi e dati a tre grandi prosapie:

i Conti di Castellamonte, con una estensione di poco minore agli altri, avevano le grandi valli di Sale, di Chy, di Brosso, ai Conti di San Martino e di Valperga le altre plaghe. Sia che i San Martino da Guidone ed i Valperga da Regino o Regio, o dallo stesso Guidone e da Ardicino derivassero, dopo 125 anni dalla morte di Re Arduino, ebbero pure il nome del proprio contado e come quelli anche questi si nomassero Principi del Canavese.

Accresciutosi il numero delle famiglie, si procedette a divisioni e suddivisioni, prendendo questi nuovi signori titolo della porzione di feudo a loro toccato. Molti feudi si confusero coi rami delle altre grandi prosapie (San Martino e Valperga).

Così per esempio ciascuno dei San Martino era signore di Villa Castelnuovo. Lo stesso accadeva alle famiglie di quelle; come per esempio quelli di Castelnuovo con quei di Castellamonte, per cui spesso son detti San Martino quei di Castellamonte; ciò è necessario annotare per non confondere.

Oltre al citato Alberto che fu abate di San Benigno di molti fu voce: Uberto II nel 1129; un Gualla nel 1225 ed altri ed è naturale che molti dei Castellamonte godessero di questa abbazia fondata da Guglielmo d'Ivrea (1) ed in cui erano riposte le spoglie del grande Ardoino e che accrebbero essi con donazioni e la considerassero come un santuario di famiglia.

Estinto il ceppo Ardoinico dei conti di Castellamonte, molte famiglie evvino in Castellamonte che le virtù ereditarono e le ricchezze. Nelle carte leggiamo dei Merulo o dei Merli o dei Merli; dei Graziani, dei di Lessolo, Della Porta, di Cognengo, degli Enrieto, del Capris o Capra, degli Aymonis, dei Joli o Gioli, dei Cagna o Cagnis, dei Silvano, dei Manfredo ecc.

Parecchi fecero parte delle crociate, molti delle guerre dei loro tempi; forti guerrieri e audaci uscivano in cerca di avventure.

Un Bonifacio Della Porta, Conte di Castellamonte, fu valente nella guerra tra il Principe d'Acaja ed il conte Amedeo presso Ivrea (Agostino Della Chiesa "Storia Generale della famiglia"). Un Bonifacio fu Vicario della Repubblica di Chieri e capitano nel popolo (Cibrario "Storia di Chieri")? Di questi conti era l'Ardoino che si recò in Sicilia alle crociate contro i Saraceni.

Nel 1364 un Cagna Antonio fu Cancelliere e Giudice Maggiore di Matilda di Bologna e di Margherita di Genolla, contessa di Ginevra, Montestrutto e Borgofranco (A. Della Chiesa).

Un di Castellamonte fu capitano nelle guerre che il Duca di Savoia fece a Fiorentino per conto dell'imperatore Massimiliano ed in premio della vittoria fu bandito un torneo in Ginevra fra i più distinti battaglieri (Guicheron).

Guerre, carestie, pesti, inondazioni, stato civile e sedizione.-

Sull'altopiano che è sul pendio del monte esisteva un castellotto; era fortificato con bastione con torri. Buona parte della popolazione si trovava nel recinto che si estendeva da casa Meuta alla Torrazza.

Il sobborgo di San Grato non esisteva; quello di San Rocco era ben poca cosa. Sotto il portone di casa Gallo si vedono ancora ora le vestigia di una porta. Delle torri, una era accanto a San Francesco, della quale una parte serve di bsamento all'attuale campanile, due erano nel cortile e giardino della casa di Don Caprario il quale ne distrusse gli ultimi avanzi; e una nel giardino di Morozzo Giacomo e una nel giardino del sig. Angelo De Rossi. Queste erano in rapporto con quella che era sulla piazza attuale del Collegio, con quella di Ongiano o Onglano, con quella che era alla cascina detta Spina e con quella di Rivarotta o Caneva.

E' tradizione, se pure non vuolsi trovar la prova nello scritto del

la Contessa di Masino, che da Facino Cane questa torruzza venisse distrutta per avere il Bannereto dato ricetto ad un capitano di ventura inseguito dal prode e feroce capitano di Santhià: il quale, espugnata e ~~di~~ diroccata, mise a morte il nemico e condusse prigioniero il Bannereto.

Delle molte famiglie nobili <sup>2</sup>monte rimasero ivi, così i Capri, i Graziani nel palazzo ora Derossi; i Silvani in quello ora proprio del Cav. ANgelo Derossi, nipote del celebre Bernardo il grande orientalista; il palazzo ora dei San Martino era quello degli Aimone o Castelletto, che poi discese in quello ora dei Cima; i Pettiti in quello ora Talentino. Alcuni si portano al Castello e fra cui il principale ramo degli Aimone. Era questo castello ben fortificato con bastioni e torri; di questo rimangono ancora due torri, le quali dimostrano lo stile architettonico militare di quei tempi.

Una torre sappiamo da stampati atti di lite del 1552 (archivio Derossi-Vercellini) che in deposizione di esami avanti Filippo della Morra, vicario di Castellamonte (e scrivano della corte di Castellamonte) si attestava che esisteva una torre, la quale serviva di archivio alle carte, pergamene, diplomi ecc. riguardanti i diritti e le storie di questo grande contado nonchè degli altri due e che, assente Giovanni Lodovico, un incendio per caso e fortuito scoppiasse nella torre e incenerisse tutto, si estendesse e si rovesciasse sopra un salone del palazzotto e che la moglie Caterina e i suoi figli Filippo e due figlie si salvassero, calandosi con corde dalle finestre (da carte dell'archivio Derossi-Vercellino).

In questo castello erano le sale d'armi, le prigioni, le caserme.

Sappiamo come talora s'adunassero gran copia d'armati, oltre i suoi sudditi molti altri che se ne arruolassero per i bisogni della guerra e della difesa: ancora che questa talvolta, sebbene non tanto quei delle valli, si ribellavano e per le gravezze e prepotenze o spontaneamente o sommosi dai partiti e spinti dal tuchinaggio.

Avanti era il fabbricato del castello, ossia era un gruppo di case forti delle quali <sup>2</sup>monte diroccate e certamente questa vetta, che pare un cono tronco, è una dei più bei posti del Canavese, ove si presenti il più bel panorama.

Come per tutti i castelli, nel trasporto dei materiali, si prestò il buon popolo, il quale d'altronde riceveva l'utile nei momenti di guerra ricettandovisi. Vi era una chiesa che era ufficiata come "membrum ecclesiae parrocchialis" specialmente in tempo di guerra. Vi si battezzava e nel vicino cimitero si seppelliva.

Il prevosto era obbligato alle funzioni religiose per mezzo del cappellano e come ancora oggi alla messa in certi giorni. Era soggetta alle visite pastorali e poi detta chiesa fu rifatta nell'antico sito con permissione verbale del vescovo, dal Conte Amedeo di Castellamonte nel 1664, a sue spese con sussidio del capitano Carlo e con censo di £. 1.000, dovuto dalla comunità mediante obblighi al parroco.

Ora essa serve solo di sepoltura per tre famiglie del contado.

Un legato di casa Bozzelli alimentava messe e le elemosine del pubblico servivano e servono ai restauri, addobbi e conservazione.

Da detto conte il castello era restaurato e aperto al pubblico, poi non servì più che ad uso di passeggio e sulla piazzetta della chiesa allo sparo dei razzi e mortaretti.

La famiglia Cognengo, secondo un albero genealogico che si conserva nell'archivio della contessa Vezzi, si innesta sull'antico, ossia degli ardoinici, da Filippo nel 1200 circa. Ebbe lunga e prospera vita con personaggi di merito, in questa appartiene il celebre Conte Carlo di Castellamonte figlio di Cesare l'architetto insigne di Corte le cui opere sono elencate nel Cibrario - Storia di Torino.

A questa il Conte Emedeo figlio ed erede del nome e del censo nonché del sapere e ~~na~~ nella fama dell'architettura, sue sono altrettante opere.

La famiglia più potente pare sia stata quella degli Aymone.

Di questa è parola nella dedizione a Casa di Savoia e nelle leghe.

Un Aymone de Aymon restaurò il castello e figura nella investitura generale del 1466 fatta dal Duca Amedeo dei Conti di Castellamonte e di San Martino. Un ramo di questa si estinse e i feudi passarono alla famiglia dei di Brosso che data dal ~~1x200x~~ 1200 secondo detto albero genealogico.

La famiglia dei De Merulis per antica patente ebbe vasta giurisdizione in Lorzanzè e paesi della Pedagna.

Così è della famiglia De Julis che ebbe feudi e nelle Valli e persone distinte nelle armi.

La famiglia dei Della Porta si estinse nel 1500.

I Graziani con militari e distinti prelati si estinsero nel 1800.

Dell'illustre famiglia Silvani si perdettero memorie; sullo scorcio del passato secolo brillava un insigne letterato e distintissimo oratore di tal nome che morì a Roma generale dell'ordine dei Teatini.

I Di Cegnìs o Cagnis o Cagna è famiglia coeva degli Ardoinici ed ebbe giurisdizione e meriti distintissimi. Gli statuti della Valle di Brosso dell'anno 1465, 24 aprile, definivano i diritti e la giurisdizione.

Ricordo il compianto Conte Michele, senatore del Regno, procuratore generale del Re.

Dei Di Manfredo poco si sa; parte del loro castello passò al conte Vercellini; come degli Enrieti ebbero militari e prelati.

I Capris o De Capra fu famiglia potente e ne chiuse la lunga ~~xx~~ discendenza il Conte Ascanio Botton che fu sovrintendente generale delle finanze in Sardegna, autore del Regolamento che fu in vigore fino all'epoca costituzionale. A lui si deve il vasto e bellissimo palazzo che sul disegno dell'architetto Bruna si costruì su quello avito e che appartiene ora al Comune. Figlio a costui fu il celebre conte Ugone Botton che a 18 anni era addottorato in leggi; a 19, autore di una pregevolissima opera, poi magistrato, in fine vice presidente della Corte Francese di Cassazione a Parigi sotto Napoleone (vedi ~~Moniteur~~ ~~Universel~~, anno  elogio del successore) che lo nomina membro della giunta incaricata della grande legislazione detta Napoleonica. Morì a Parigi. Un di ~~xxx~~ lui fratello fu padre provinciale dei cappuccini. Altro fu professore di Storia naturale alla R. Università di Torino e non venne meno alla fama di cui rispon-

deva questo nobilissimo casato.

IL casato Vercellini comincia con Giovanni Rolando-Vercellini che maritatosi con Angela Catterina, unica figlia di Pietro 1732, ~~era~~ parte del consortile ed abitava la parte nord del castello ~~xxx~~ che ora ancora possiede e che appartenne ai dei De Manfredò. A questi apparteneva il distinto giureconsulto Conte Giovanni Francesco che fu segretario di stato ne gli affari esteri nel 1733.

I San Martino, conti di Sale, Castelnuovo e Castellamonte è un ramo dei signori del contado di Arduino che ebbe il feudo di Castelnuovo. Stretta parentela coi signori di Castellamonte, ivi si trasferirono. Nel 1611 (7 ottobre - rogito Gavino) acquistavano da un Conte De Aymone il palazzo che ricostrutto ora abitano, elegantissimo sui ruderi del castellatto della Torrazza. Di questa famiglia sono militari, prelati tra cui un vescovo di Mondovì che lasciò inedita una storia delle investiture (archivio Derossi-Vercellini). Ai tempi nostri poi il conte Maurizio, maggior generale stimatissimo per le sue virtù.

La famiglia Barberis successò ai Della Porta. Uno di essi con editto 2 febbraio 1513 ~~capitano~~ <sup>capitano</sup> generale ~~xxxxxx~~ tesoriere segreto, fu capitano di giustizia e fiscale generale.

Alla famiglia Petiti appartiene il chiarissimo arciprete.

La citata famiglia dei Di Brosso successa agli Aymone tenne come quella il primato. Distintissimi personaggi la illustrarono e resero chiaro il nome dell'illustre casato.

Don Cassano fu uomo dottissimo in lettere greche e latine, virtuoso e vivo maestro. A costui meglio che ad altro antenato si attribuisce lo studio sulle vernici e la scuola ai concittadini del modo di fare le vernici alle stufe. Un pronipote di costui fu il pittore Lorenzo, i di cui paesaggi furono molto ricercati ed apprezzati.

Beardi Vincenzo, magistrato distinto, deposta la toga, brandì le armi, pugnò per la libertà sullo scorcio del passato secolo e principio del presente. Ascanio, di lui fratello, fu dottissimo in lettere greche e latine, lasciò parecchi scritti pregiati fra cui una raccolta di poesie bellissime.

Cesare Bozzelli fu dottore collegiato, fu distinto clinico, stampò varie stimate operette.

Dottor Pietro Onorato, valente medico, ardentissimo patriota. Lasciò manoscritta un'opera in parecchi volumi sulla filosofia, sulla fisiologia; fu membro di accademie scientifiche.

Antonio Lebole, esule in Egitto, cooperò a Drovetti, console di Francia, a lui amicissimo, negli scavi intrapresi in quelle famose necropoli e giovò assaissimo perchè Parigi abbia il bel museo egizio e Torino l'ancora più bello di cose egiziane. Morì in patria in mezzo ad un lusso orientale.

Della famiglia Bertola fu chiaro un Francesco, professore all'Università di Filadelfia.

Dottor Modesto Destefanis esule in Spagna, in Svizzera fu medico valente, deputato al Parlamento Nazionale, professore onesto, operoso stimato da tutti.

(Archivi comunali)

Non manca l'istoria triste; le guerre, le carestie, le pesti, le inondazioni, le tante liti tra i signori ed i cittadini venivano al quanto mitigate dagli statuti ed ordinamenti del 1442, ove eransi definiti i limiti di diritti e doveri reciproci. Liti furono ed accorate e lunghe preoccupazioni della delimitazione del territorio delle condotte l'acqua per irrigazione.

Fra le pesti va segnalata quella del 1694 in cui un intiero sobborgo su spento dalla lue bubonica.

~~xix~~ La leva. Il transito di truppe fu causa di aggravii e dispendii straordinarii in tutti i secoli fino al 1849, in cui gli sbarrati di Novara qui transitarono in numero di circa 20 mila ed a tutti si dovette provvedere onde evitare danni maggiori.

(dal diario di Soleri esistente nella biblioteca reale e citato dal Cibrario nella storia di Torino).

Antonia Poletto, sospetta e convinta di fattucchiera fu condannata al rogo.

La liberta fu salutata come da popolazione matura. Cosi si istituì il circolo politico che fu dei primi; concorse a tutte le sottoscrizioni filantropiche; diede buon numero di volontari alla guerra nazionale; molti dei soldati decorati; molti che percorsero la carriera onorevolmente. Sorse nel 1849 la Società di mutua soccorso degli operai. Un cannone dei cento di Alessandria porta il nome di Castellamonte, fatto per sottoscrizioni in specie ad opera dell'esimio scrittore della storia del Piemonte ex deputato Galenga.

La popolazione. La longevità è rimarchevole. Consta da carte che un castellamontese 200 anni fa toccò il cento decimo anno e questo anno stesso decedette una donna centenaria.

L'agro castellamontese è fertile in specie di vini, fieno e grano turco. Vi sono noci e querce colossali. Corre abbondante la produzione dei fieni così del bestiame. Molto divisa la proprietà, bene coltivata, pochi i non abbienti; agiata e lieta è la vita del cetto agricolo da proprietario.

L'industria più completa è la ceramica; fra i manufatti di questa sono i vasi per acidi, crogioli, mattoni, refrattari, le stufe, i caminetti, le bottiglie per birra ornate. Pei mattoni non hanno pari dell'Inghilterra e Germania in concorrenza. I premi ottenuti alle esposizioni industriali dello Stato ed all'estere ne sono prova. L'esportazione giornaliera è di 2.500 miriagrammi. Cento anni fa vi era una fabbrica di maiolica, ma si chiuse; esiste una fabbrica di porcellana. La materia prima abbonda, il combustibile è parte in paese, parte si trae dalle valli e gran contingente l'anno ~~xxx~~ dalle torbiere di San Giovanni, di ~~xxxx~~ e di Alice.

Sono due concerie, 2 filande, sedici fabbriche di cappelli, di fabbricazione di oggetti di calzatura, di pane e pasta: trae patto dalla molta forza motrice e così ha 15 edifici idraulici.

Il commercio, favorito dalle corse perioriche direttamente dai mezzi di comunicazione, dalla pianura e così dalle valli.

Cabinet statistique de l'ancien departement de Montenotte;  
Storia del Piemonte;  
Tesauro - Storia del Piemonte;  
DELLA CHIESA Lodovico - Storia del Piemonte;  
Storia patria compilata dalla deputazione degli studi sulla ~~xxx~~  
storia patria;  
Due lettere inedite di Bettinetti ;  
Parte di poesie del conte Manrico di Castellamonte;  
Storia di Chieri - Cibrario.

\* \* \* \* \*

II

MEMORIE SU CASTELLAMONTE

(giugno 1870)

Castellamonte, già città sotto la dominazione francese e sede di uffici amministrativi, è da secoli capoluogo di mandamento, con ufficio di registro, di agenzia di imposte e di parecchi altri.

Dista da Ivrea Km. 14, dalla ferrovia di Rivarolo 7, fra breve toccata dalla ferrovia Sott'Alpina; è posta infatti la pianura sulle strade provinciali di Torino, di Pont, di Ivrea, sulle comunali di Agliè, di San Giorgio-Caluso, di Villa Castelnuovo, di Vistrorio e Vico, di San Giovanni, San Martino, di quelle di oltre Orco; confluyente delle Valli di Chy e di Brosso e di Sale. Ha seimila abitanti al tondo di Km. 13. Ha un fabbricato ampio con belle case e palazzi in specie del castello, di San Martino e comunale. E' soleggiata a levante, mezzodì e ponente. Appiè di ridenti colli e di montagne al lato nord, per cui non soffre i venti nordici e l'aria è salubre; il clima dolce nel verno e fresco l'estate ed esente dalle febbri, a cui è soggetta una parte della plaga canavesana.

----

L'origine di Castellamonte è avvolta nella caligine dei tempi; poco o nulla si sa avanti il Mille, l'epoca in cui brillava Arduino mar-

chese d'Ivrea, incoronato Re d'Italia/. Nipote di Berengario II, si sa dalla storia, aveva egli dominio dell'intero Canavese, del Vercellese, del Biellese e di tanti altri castelli e terre. Da questo Arduino, le cui vicende sono conosciute e che fu sepolto in San Benigno, originarono cinque figli: Guidone, Ardoino o Ardicino, Ottone, Ugone, Busone. Ugone fu vescovo d'Ivrea; Bosone è nominato da Lodovico Della Chiesa nell'Alberto dei conti di Borgogna. Guidone dopo la morte del padre, rimasto Marchese d'Ivrea in compagnia dei principi piemontesi, tentò di assicurare contro i Saraceni la strada della Moriana, ma inutilmente, avendo egli partecipato nella contesa per regno d'Italia tra Robero di Francia, Guglielmo duca d'Aquitania e Corrado duca di Franconia, detto il Salico nel 1026 (offeso per la parte presa a favore di Guglielmo), si vide da questo (il Salico) assediata la città di Ivrea, espugnata e provata di essa e poi data al vescovo. Questo ardimentoso e valoroso soldato rimase conte del Canavese. Secondo Lodovico della Chiesa da cotesto Guidone discenderebbero i Conti di San Martino e di Valperga.

Ottone che, vivente suo padre, si nominava principe, si donò nel 1009 alla chiesa di Pavia 155 giornate di terra. Questo valoroso guerriero assistette, come scrive monsignor del Bene nella sua istoria della Borgogna, al marchese Guidone suo fratello nelle guerre della Moriana.

Agostino della Chiesa, appoggiato a documenti storici, rileva essere esistita una città della Caneva e massimamente al riscritto dell'imperatore Ottone III, in cui dice che nell'anno seguente, ossia mille, donava al Vescovo Leone la valle di Andorno, Musano, Ponderano, Gaglianico, Rivarolo, Caneva (e non troviamo ove fosse situata), Rivarotta, Ozegna e molti altri castelli nel Canavese.

Lo scrivente crede che il signor Agostino Della Chiesa, che sa essere esistita Caneva, ne abbia pure trovato il sito e sia precisamente dove egli l'ha messa or ora e cioè: tra Rivarolo, Rivarotta e Ozegna. Infatti la tradizione che Caneva esistesse nel preciso sito dove è il letto dell'Orco e Rivarotta sulla sponda destra ne facesse parte del pari che i ruderi di Castellazzo che sono sulla sponda sinistra, non manca dell'appoggio di buoni argomenti. Pare fuori di dubbio che Canavese non fosse tradotto dal "Canapissium", benchè su certi stemmi antichi si vedesse la pianta di canapa, in questi terreni non è nè fu mai coltivata la canapa in modo caratteristico, ma sibbene da Canevasium-Canavasium o Canavisium.

Sui ruderi di fabbricati colossali che ancora rimangono, si riedificò qualche casa; gli abitatori son detti della Ca Neuva; casati di località vicine a Rivarotta portano il nome di Canavatti o Canavasso. Che vi fosse città o borgo o luogo qualunque storicamente celebre è provato dal titolo che conserva il Conte Arduino dei Conti di Castellamonte il quale nel 1300 partiva per la crociata contro i Saraceni che infestavano la Sicilia, ove per religione e per valore si segnalava e ne veniva remunerato col principato di Butera; il di lui stemma fu quello dell'Arduino Re, come lo è tuttora e i suoi titoli furono: Arduino di Castellamonte, Conte di Caneva,

Principe di Butera.. (vedi Filippo Cordova nella biografia del Principe di Butera).

Che i fabbricati ed i terreni, regione Castellazzo o Caneva, abbiano sempre appartenuto con predilezione ai Conti di Castellamonte lo si vede ancora da consegnamenti del seicento.

Una modesta cappellata di costruzione antichissima si vede ancora presso quei ruderi e dopo tanti secoli rimane ancora aperta al ~~pubblico~~ culto e come Rivarotta costituiva un feudo, non per prodotti agricoli o numero di abitanti, ma per rimanenza storica, così la chiesa sulla sponda sinistra fu sempre di proprietà dei Conti fino alla estinzione della famiglia Capris sul principio di questo secolo. Nessun altro sito del Canavese ha ragioni uguali. Dell'epoca della distruzione non si ha traccia; senza dubbio parecchi secoli anteriori al Mille.

Una città molto importante come Caneva non si cancella, a meno che vi siano ragioni straordinarie. Nel caso nostri rimane spiegata la distruzione, ossia, abbandono di Caneva per parte dei suoi cittadini causato dai gravi danni che l'Orco gli arrecava attraversandola nel mezzo e della parte che ancora è, riducendola a Rivarotta. Consta in modo indubitato che ad un chilometro di distanza dalla nostra necropoli esisteva od un sobborgo od un comune detto Montagnè, i cui abitanti prima del Millecento dovettero abbandonare per l'infuriare del nemico comune: l'Orco di cui un braccio veniva ad urtare le mura come già a Caneva e se molti documenti ufficiali si conservano nei nostri archivi riguardo a quest'ultimo, non ne rimangono però ruderi, che miseri avanzi, siccome uguali effetti erano prodotta da eguali cause che a Caneva.

Papa Paolo nel 1100 concedeva a Lodovico De Aimone ex Dominis Castellamonte, Canavae o Canome (titolo esistente nell'archivio della Contessa Vezzi visitato il 17 agosto 1869).

Il Comune di Castellamonte denominava una via ed una sezione che alla necropoli tende, col nome di Caneva.

Castellamonte, ripopolato dai cittadini di Caneva, doveva essere fra gli altri del Canavese importante prima del mille.

Secondo la cronaca Fruttuariense, Arrigo imperatore, data la città di Ivrea al suo partigiano Vescovo d'Ivrea, divideva il Canavese in tre contadi.

Se il primo, quello di San Martino, spettava al primogenito Guido; del secondo, quello di Castellamonte, investiva Oddone, secondogenito; il terzo, quello di Valperga, al terzogenito, né pare di opinione contraria il citato Della Chiesa.

Oltre il castello esisteva sull'altopiano a metà del monte detto anche oggi Torrazza un castello residenza dei Conti; dagli avanzi sappiamo essere circondato da quattro torri; il campanile attuale di San Francesco è retto sul basamento di una di esse. La Torrazza fu anticamente il centro dell'abitato. La famiglia Capris, i San Martino, i Silvani e direi i Graziani ebbero ed hanno quivi i loro palazzi.

La discendenza del detto conte Ottone, divisa poscia in vari rami, si mantenne degna dell'audace e fortissimo lignaggio (e da questo

Ottone originava forse la famiglia ed il feudo di Cocconato, se si ha da credere ad un manoscritto anteriore al 1500 in versi latini citato da detto Della Chiesa).

L'antico contado comprendeva: Castellamonte, Caneva, coll'attuale mandamento, Strambinello, Quagliuzzo, Loranze e tutta la Valle di Chy e di Brosso. A poco a poco, s'estesero a Favria, Front, Barbania, Ozegna, Torre di Bairo ed altre terre. \*

Accresciutosi il numero delle famiglia, si procedette a divisioni e suddivisioni, prendendo questi signori titolo dalla porzione di terreno a loro toccato, e quindi mentre questi piccoli feudi s'ingrandivano, certi altri passavano a signori o famiglie degli altri due contadi (Valperga e San Martino). Si veda qui per esempio come un ramo dei San Martino diventasse signore di Castelnuovo.

Lo stesso accadeva alle famiglie degli altri due contadi e così per es. i San Martino di Chiesanuova, di Parella, di Agliè, della Torre di Bairo ed altri. Questi, e specialmente i Castelnuovo, s'imparentarono con quei di Castellamonte, si fusero i loro interessi a segno, che spesso nelle scritture si legge il nome San Martino invece di Castellamonte. Ciò è necessario sapersi e di ciò costa parimenti dall'atto di dedizione (1381) fatto a casa Savoia. (così per es. nel 1326 i signori di Castellamonte vendettero parte della Valle di Chy e di Brosso e di Torre di Bairo. Così nel 1440 Amedeo Graziano dei Conti di Castellamonte vendette una porzione della Valle di Brosso a Bartolomeo detto Broc dei San Martino di Baldissero).

Oltre al citato Alberto che fu Abate di San Benigno nel 1044, lo fu Uberto II nel 1129. Questi, nel 1130 edificò, con permissione del vescovo di Novara Litifredo, una chiesa di San Martino nel territorio ~~di~~ di Oblate.

Nel 1225 un Gualla dei Conti di Castellamonte fu abate di San Benigno e molti altri di questi conti lo furono sotto il titolo di San Martino.

E' ben naturale che molti dei Conti di Castellamonte godessero l'onore ed i vantaggi di codesta Abazia, in-quantochè avessero concorso a comparare ed accrescere con donazioni l'Abazia fondata dai loro antenati e considerassero come Santuario. Infatti nel 1066, Arduino dei Conti di Castellamonte faceva donazione all'Abbazia Fruttuariense della signoria su Feletto, Lombardore ed i Castelli di Vicogirulfo e di Obbiano. (vedi Agostino Della Chiesa).

L'antico ceppo estintosi o trasformatosi in altre famiglie, abbiamo di questi componenti il consortile feudale dei signori di Castellamonte, avanti il 1500, i seguenti nome: Meruli o De Merlis o Merli; Graziani, Di Lessolo, Della Porta, De Cognengo; De Enrieto, Capra o Capris; De Aimonis, De Jolis o De Gioli; Cagna o Cagnis, poi Silvano, Manfredo.

Un Bonifacio Della Porta dei conti di Castellamonte si dimostrò valente guerriero (1355) nelle lotte tra il principe d'Acaja ed il conte Amedeo presso Ivrea (vedi Agostino Della Chiesa nella storia genealogica delle famiglie derivate dai Marchesi d'Ivrea, ultimi Re d'Italia). Un Bonifacio dei signori di Castellamonte fu Vicario del-

la Repubblica di Chieri e capitano del popolo (Cibrario - Storia di Chieri).

Di questi conti si legge esser stato quel valoroso e celebre conte Arduino chiamato di stirpe longobardica da Leone cardinale e negli annali del Baronio, il quale vendè Ciriè per impiegarsi al servizio della fede cristiana contro i Saraceni, che infestavano specialmente la Sicilia, del quale, oltre i suddetti, fecero onoratissima memoria i seguenti scrittori: Lupo Protospada nella sua cronaca; Goffredo Malaterrea, il Cadreno, l'ignoto cronista di Barri, il Sigonio nel VII° libro del Regno d'Italia; ~~Toscan~~ Tommaso Frazzello nell'Istoria di Sicilia emolti altri (Agostino della Chiesa pag. 491).

In questi fatti d'armi, non però per religione che per valore si segnalò e n'aveva in premio il Principato di Butera: esso ~~du~~ lo stipite di codesta principesca famiglia palermitana.

Nel 1364, secondo il citato Della Chiesa, un Cagna Antonio fu Cancelliere e Giudice Maggiore di Matilda ~~di~~ di Bologna e di Margherita di Genuilla, contessa di Gineva, Montestrutto e Borgofranco.

Parecchi presero parte alle Crociate, molti alle guerre dei loro tempi; forti, generati da forti, sortirono dai loro recinti in cerca di gloria e di ventura.

Un di Castellamonte fu capitano nella guerra che il Duca di Savoia Filiberto II, fece ai Fiorentini, per conto e a favore dell'imperatore Massimiliano, e dopo la vittoria, banditosi un torneo alla lancia dal detto duca di Ginevra l'anno 1498, 19 marzo, figurava fra i distinti battaglieri (Guicheron).

Sebbene qualche ombra di ordinamento comunale qui come altrove cominciasse ~~a~~ sulla metà del secolo 13°, tuttavia vi era molta incertezza, molto arbitrio, poca sicurezza e provvedimenti. Talora non erano sicuri di essere governati dagli stessi padroni in quanto si vendevano, donavano le terre e gli uomini nel modo stesso; così nel 1235 Castellamonte ed il Canavese era ceduto da Federico imperatore a Tommaso, principe di Savoia, sebbene non mai poi s'effettuasse. Nel 1083 furono una peste ed una carestia orribilissime. Nel 1125 fu un inverno così freddo da congelare il Po, per cui le piante e sementi morirono e produssero carestia. Nel 1245 dai vermi ed insetti furono distrutte tutte le messi ed ogni sorta di frutti della terra per cui vi fu penuria ~~di~~ immensa siccome avvenne nel 1144 altra carestia: ne parla Carlo conte de Gregori.

Le strade poche, tortuose, fangose, malsicure; la mercandina stessa, così s'appellava quella per cui passavano i mercanti, e cavalcate e credo fosse quella della Carossia, era solo atta al passo dei muli e ben cattiva. Industria e commercio era poca cosa. Sebbene reperti di vasi di ogni sorta, embrici che si scoprono specie a Caneva, Vespiolla s'accusa l'esistenza di fabbriche di stoviglie; nel 1500 esisteva una fabbrica di vetri.

Per una serie di guerre tra i vari feudatari, in specie tra Castellamonte ed i Valperga, nel 1142 circa ~~fu~~ una lega di conti contro i Conti di Castellamonte; nel 1157 Roberto e Guglielmo col loro zio conte ~~di~~ Guigone si promettevano l'un l'altra di far unitamente la guerra ai Conti di Castellamonte, loro comuni nemici, per ragioni di feudi.

Da una contesa tra i Valperga e San Martino, e con questi si confondevano i Castellamonte, quelli sconfitti, assoldarono un tale Malerba il quale nel 1339 venne con tedeschi nel Canavese e ferocemente devastò tutti i comuni rubando ovunque.

Le storie o cronache in specie dell'Azario, sebbene parziale coi Valperga, dicono a quali ~~sux~~ vicende i signori e sudditi andassero soggetti in questi infelicissimi tempi di guerre civili non scomparse mai dal terribile flagello della fame e della peste.

Le fazioni Ghibelline o Gibelline e Guelfe che in tutta Italia sullo scorcio del 13° secolo erano tali per cui le vendette, le ruberie, le cupidigie, l'ambizione di dominio e le mali passioni facevano spargere tante lacrime, spandere tanto sangue, anche qui infierivano e mentre i Valperga per loro ambizione erano Ghibellini i Castellamonte e San Martino, per non meno degni intenti, erano Guelfi e quindi non è da stupire se da tutti si desiderasse di uscire da tanta notte e se fosse desiderio di abbandonarsi nella mano di chi ~~sax~~ sapesse promettere loro men dura vita.

Infatti le proposte di dedizione alla Real Casa di Savoia non tardarono a compiersi e nel 1381, 11 novembre, ne fu rogato atto solenne di dedizione per parte dei Conti di Castellamonte e di San Martino. Contengonsi pure in esso i patti relativi alle investiture che successivamente vennero commesse ai signori dell'uno e dell'altro di detti contadi. ~~fx~~ Furono ancora differenze gravi e per i signori dei tre contadi tra di loro e di essi coi loro sudditi, ma il Conte Amedeo VII le componeva con pronunciamento o sentenza del 13 dicembre 1386 (esiste una copia nell'archivio Derossi-Vercellino). Detto conte dava pure opera ad attutire, se non spegnere, le ~~g~~ fazioni, in ispecie le Guelfe e Ghibelline.

Di quest'epoca si incominciò a dare con efficacia addosso ai ladroni che infestavano le strade e spesso le intercettavano.

Sull'altopiano che è sul pendio del monte detto ancora ora Torrazza, esisteva un castello residenza dei Signori. Era ben fortificato con bastioni e con torri. Buona parte della popolazione si trovava nel recinto il quale si estendeva da casa Meuta a Torrazza. Il sobborgo di San Grato non esisteva e quello di San Rocco era ben poca cosa; la parte meridionale della via maestra venne dopo. Sotto il portone della casa Gallo si vedono ancora oggi le vestigia di porte. Delle torri una era accanto a San Francesco, della quale una parte serve di basamento all'attuale campanile; due erano nel cortile e giardino della casa di Don Capario, il quale ne distrusse gli ultimi avanzi. Una nel giardino di Morozzo detto Prinsi. Una nel giardino Angelo Derossi. Quella esistente sulla piazza del collegio, un di cui avanzo serve di basamento al campanile attuale, era in rapporto con quella di Ongiano, la quale conservava ancora avanzi ai tempi del dotto Destefanis, 80 anni orsono, e con quella che esisteva alla Spina, ora di Goglio, i cui ultimi ruderi furono distrutti dal Don Ottavio Bozzello, come quelle del Castello, erano in rapporto con quella dei Silvestro, forse con alcuna superstite di Caneva.

E' tradizione, se pure non vuoi trovare la prova nello scritto della Contessa Masino, che da Facino Cane questa Torrazza venisse distrutta; il Bannereto di Castellamonte avrebbe dato ricetto ad un capitano

di ventura inseguito dal prode e feroce capitano di Santhià, il quale, espugnatala, mise a morte il nemico e condusse prigioniero il Banereto, non senza aver prima distrutto la Torrazza.

Molte famiglie nobili rimanevano ancora in questa altura, così i Capris nel loro palazzo, i Graziani nel loro palazzo ora Avv. Derossi, i Silvani in quello ora proprio del sig. Angelo Derossi; molto più tardi i San Martino nel loro proprio come pure in epoca posteriore gli Ercoli (Aimone) in quello di Cima, i Petitti in quello ora Talentino.

Alcuni si portarono al Castello fra cui degli Aymone: questo era fortificato con bastioni e torri; di queste rimangono ancora due, le quali dimostrano lo stile architettonico militare di quei tempi.

Una torre, sappiamo ~~da~~ stampati (esistono nell'archivio Derossi-Vercellini) atti di lite del 1552, che in deposizione di esami avanti Filippo della Morra, Vicario di Castellamonte (e scrivano ~~da~~ della corte di Castellamonte) si attestava che esisteva una torre la quale serviva da Archivio alle carte, per pergamene, diplomi e codici, contenenti diritti e vicende di questo grande contado nonché degli altri due; che dieci anni dopo, assente Giovanni Lodovico, un incendio per caso fortuito incenerisse quanto era nel torrione, e come ~~poche~~ <sup>POCO</sup> sia mancato non vi perissero la moglie Catterina e i suoi figli Filippo e due figliole, i quali tutti si salvarono calandosi con corde dalla finestra; che il torrione si fendesse e si rovesciasse sopra un salone di questa casa, il quale pure si rovesciò a terra. Gallenga nell'Istoria di Castellamonte parla di un incendio operato dai castellamontesi insorti; sarà un altro fatto o lo stesso variamente interpretato? Da carte risulta come certe stanze di detto castello fossero denominate delle prigioni, altre delle armi. Esisteva ~~una~~ una chiesa dedicata alla Vergine Assunta, la quale serviva ad uso particolare dei signori, dove essi erano battezzati e sepolti, ma era considerata "membrum ecclesiae parochialis", perchè in epoche di guerre in cui i cittadini suburbani dovevano ritirarsi nel recinto, essa serviva di parrocchia; il prevosto era obbligato di compiere le funzioni religiose per mezzo del cappellano. E' naturale che il paese avesse concorso nelle spese e vi avesse certi diritti.

Nessuno prova le visite pastorali, i legati di cittadini ad essa chiesa, l'esser sempre stata all'uso del pubblico. Quella che ora esiste fu rifatta sull'antico sito, con permissione verbale del vescovo, da conte Amedeo di Castellamonte nel 1667 a spese proprie con sussidio del capitano Carlo suo zio e della moglie sua Ippolita Fiocchetto, un censo di £. 100 dovute dalla comunità, mediante obbligo al parroco ~~es~~/.

Detto conte ampliava e restaurava pure il castello (vedi albero genealogico A.V. di D. Bolognino).

La famiglia Cognengo pare si sia formata da Filippo, ultimo dell'antico ceppo, ossia degli Arduini.

Ebbe ~~una~~ lunga e prospera vita; ebbe personaggi di merito. A questa famiglia appartiene il celebre conte Carlo di Castellamonte, figlio di Cesare, architetto, ingegnere, le sue opere sono elencate nel-

l'archivio Derossi-Vercellini). Erede del nome, del censo, della fama e del sapere fu il figlio conte Amedeo. Il conte Amedeo migliorò come si disse il castello. Di costui si conserva nell'archivio Derossi-Vercellini un consignamento del 21 agosto ~~1463~~ 1663 a rogito Bernardo Derossi, ducal notaro, da cui risultano i diritti e giurisdizione del conte e d'Agostino fratello. Il conte, ammogliatosi con l'unica figlia del senatore Deati, la quale era nipote de celebre protomedico Fiocchetto di Vigone, ebbe in dote il castello di Bussoleno col titolo del contado. L'unica di lui figlia, maritata al sig. Bernardino Carocio diede origine alla famiglia Carocio Fiocchetto dei conti di Castellamonte. Di questa famiglia si legge in Castello su di una lapide. Con atto 16 marzo 1742 Pietro Ignazio ebbe investitura di Castelnuovo e Lessolo. Di questa famiglia rimane il nome ad una regione. Il conte Ignazio Pietro ebbe un'unica figlia che maritossi al conte di Villastellone. Con atti ella vendette tutti i suoi diritti al conte di Brosso.

Una famiglia potente fu quella dei De Aimone. Una Aimone de Aymone faceva restauri al castello. Figura nell'investitura generale del 1466 fatta dal duca Amedeo al conte di Castellamonte e di San Martino. Questa famiglia si estingue con ~~il~~ Pietro, ammogliatosi con Catterina..... I feudi di taluni degli Aimone passano alla famiglia dei di Brosso.

Della famiglia De Merulis non si conservano memorie; più potente ed ebbe lunga giurisdizione su Lorzanzè ed alcuni paesi della Pedagna. De Jolis o De Gioli si manca affatto di notizie; si sa che avevano feudo nella valli di Chy e di Brosso. Si conserva ancora il nome a qualche regione presso Vespiolla, e forse la famiglia attuale dei ~~dei~~ Gioli.

Della Porta fu famiglia antichissima, ebbe personaggi illustri si estinse nel 1500. (?)

I Graziani fu famiglia antica; conta militari distinti e prelati. S'estinse nel 1800.

I Silvani non lasciano memorie scritte e furono del consortile.

Dei Silvani fu sullo scorcio del secolo ultimo un insigne letterato e distintissimo oratore, il quale morì a Roma, generale dell'ordine dei Teatini, cui apparteneva.

I Cagnis o Cagna o De Cagnis o De Cagna furono consignori di Castellamonte, ma ebbero pim direttamente signori nella Valle di Brosso con il titolo e il feudo di Lessolo.

Lo statuto della Valle di Brosso del 1465 - 24 aprile, (vedi archivio Vezzi) definitiva i diritti e la giurisdizione; ebbe questa gente persone di gran riguardo, come il compianto conte Michele, senatore del Regio, mancato all'età di anni 53.

De De Manfredo poco si sa. Si vedono spesso citati come signori delle valli coi Cagnis. Si legge di un Adriano che ebbe nel 1500 parecchie investiture. Si sa che abitavano una parte del castello acquistato dai conti Vercellini.

Dei De Enrieti alcuni coprirono cariche onorifiche, molti furono vicari. Il casato si estinse col notaio Enrietti.

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ I Capris o Capra fu famiglia potente ed illustre.

La lunga discendenza chiuse il conte Ascanio Botton che fu sovrintendente generale delle finanze del Re di Sardegna, autore del regolamento dei pubblici che fu il migliore fino all'era costituzionale. Fu amministratore e magistrato distinto e a lui si deve il vasto e bellissimo palazzo che è su disegno dell'arch. Bruna si costrusse su quello avito e che ora è di proprietà del comune, acquistato nel 1853 dal Giovanni Beolatto, erede dei Botton. Figlio a costui fu il celebre conte Ugone. Nato nel 1753; a 18 anni fu dottore in ambe leggi; a 19 autore di una pregevolissima opera intitolata..... (vedi Moniteur Universal); elogio del marchese Melville - Robiola Dizionario biografico). Un di lui fratello fu padre provinciale dei cappuccini. Altro professore di storia naturale all'Università di Torino e non venne meno alla fama di cui risplendeva questa famiglia.

La famiglia Vercellini comincia con Pietro, la di cui unica figlia Angela Catterina maritossi a Giovanni Rolando Vercellini (1732). Codesta famiglia fece parte del consorzio dei conti di Castellamonte e abitava la parte nord del castello, il quale appartiene tuttora alla famiglia De Rossi-Vercellini. Questa famiglia appartiene il distinto conte Giovanni Francesco, che fu segretario di stato per gli affari esteri ne; 1753.

Il San Martino-Sale (il titolo di Sale e di Sale Castelnuovo o di altro nel vercellese?) è un ramo degli antichi San Martino, signore del grande contado di tal nome, che ebbe la signoria del feudo di Castelnuovo Canavese e stretta parentela coi signori di Castellamonte, cui si confondevano spesso. Di questa famiglia si ha una divisione fra Giovanni Maria e Bernardino San Martino con istrumento 10 maggio 1483. Aquistarono diritti e signoria sul contado di Castellamonte da un conte Aimone con istrumento 7 ottobre 1611, rogito Garino. Indi si trasferirono in Castellamonte ed il palazzo che ora essi abitano fu rifabbricato su avanzo di altro antico presso i ruderi della Torrazza. Questa famiglia ebbe distinti prelati fra cui il vescovo di Mondovì che lasciò inedita una storia delle investiture del conti di San Martino, Valperga, Castellamonte e anche di parecchi militari distinti. Ai tempi nostri vi fu il conte Maurizio, maggior generale.

La famiglia dei Barberis succedette in parte ai Della Porta. Uno di costoro, Giuseppe, con editto 2 febbraio 1573 fu capitano e tesoriere generale secreto e con altro del 20 febbraio 1573 fu capitano di giustizia e fiscale generale.

La famiglia Petitti non lascia tracce di sè eccetto per qualche carica occupata da taluno di essi. Il primo arciprete di Castellamonte fu un Petitti.

Come non più segnalata pare sia stata l'altra famiglia a questa vicina d'abitazione, cioè in casa Cima, quella del conte Ercole degli Aimone.

Entrambe si estinsero sul principio di questo secolo. Apparteneva a quest'ultima quella antica che abitava la torrazza con quell'infelice Bannereto. Un personaggio di questa famiglia fu sullo scorcio del secolo passato un distinto letterato e distinto oratore che morì a Roma, generale dell'ordine dei padri

teatini a cui apparteneva.

-----

I diritti di signoria che esistevano i conti non li avevano ancora definiti; mancava un registro, ossia la misura ed estimo della proprietà. Vennero definiti degli "statuta et ordinamenta" in data 21 ottobre 1442. Si eseguì il detto registro nel.....

A definire meglio i dati e titoli dei signori e così farne cessazione di contese tra di essi e i cittadini fu nel 1466 fatta un'investitura generale dei Conti Castellamonte-San Martino, dal duca Amedeo detto il Beato.

Di Castellamonte fu Vincenzo Beardi di Pavignano, magistrato distinto, il quale depose la toga per brandire le armi ed in queste, non meno che in quelle, si distingueva. Facondo oratore, intraprendente, d'attività prodigiosa, nell'epoca della rivoluzione francese molto operò, onesto e disinteressato.

Il di lui fratello Ascanio fu dottissimo in latine e greche lettere. Di lui rimane una raccolta di pregiate poesie. Sarà un di lui antenato od egli stesso il Beardi autore di biografie di illustri piemontesi?

Don Andrea Cassano fu uomo dottissimo nella letteratura greca e latina, fornito di molte erudizioni. Negli studi fu maestro ai suoi concittadinie come tale fu da tutti riconosciuto nella virtù morale e politica. A costui, anzichè ad altro suo antenato, si attribuisce lo studio sulle vernice per l'aver imparato ai suoi concittadini il modo di fare le vernici delle stufe. (A costui per errore si attribuisce un atto di violenza fatta ai nobili che abitavano\* in Castello, la sera in cui Carlo Botta arringava il popolo dal pergamo di San Francesco).

Un pronipote di costui fu il pittore Lorenzo, di cui paesaggi alcuni furono venduti a caro prezzo, altri premiati.

Il dott. Cesare Bozzello fu dottore collegiato, distinto clinico, lasciò stampate opere pregevoli.

Il dott. Pietro Onorato, ardentissimo patriota, il quale mise sempre in non cale e le sostanze e la vita per la causa da lui abbracciata nell'epoca tempestosissima della rivoluzione francese, fu valente clinico e chirurgo; fu membro di varie accademie scientifiche, le quali, nelle loro memorie pubblicate, hanno parecchi scritti suoi.

Lasciò pure compiuta ma non pubblicata un'opera in 11 volumi sulla filosofia e sulla fisiologia, la quale, eccetto per la parte letteraria, fu molto ammirata da distinti scienziati a cui fu comunicato il manoscritto.

Di Castellamonte fu Antonio Lebolo, il quale, compromesso nelle cose politiche, dovette abbandonare carriera militare e la patria. Esule in Egitto, coll'aiuto dell'amico piemontese Druetti, console francese, intraprese sulle famose necropoli, quegli scavi da cui doveva scaturire quel tesoro di oggetti che formano il Museo Egiziano di Parigi e quello più ammirato che forma il Museo Egiziano Torinese, e pei quali Champollion Fijac faceva i suoi studi e

scoperte sulla scrittura e geroglifici da cui ricavò un trecento e più mila franchi, per cui potè godere in vecchiali tranquilla vita colla vendita di quindicimila e più mila franchi annui.

Della famiglia Bertola si distinse in principio di questo secolo un Francesco che fu professore all'università di Filadelfia.

Il ~~XX~~ dottore Modesto Destefanis dovette esulare in Spagna e Svizzera per suo amore alla libertà. Ritornato in patria continuò lo esercizio della medicina nella quale era valente. Fu amministratore pubblico, fu deputato al Parlamento nazionale; in ogni cosa rilevò il suo ingegno e la sua virtù.

Andrea Buffa fu dottore collegiato, molto erudito, valente clinico, liberale, per molti anni Consigliere Provinciale. La morte non gli dava tempo di rivelare dalla cattedra ed in volumi il suo ingegno, i suoi studi.

Bertolino fu distinto medico ed al suo ingegno e dottrina è dovuto il posto di medico capo al Real Manicomio di Torino.

L'avvocato Pollini dovette all'ingegno e allo studio la laurea in ambe leggi e l'ufficio di Intendente e di Segretario al Ministero Interni che coprì onoratamente e n'era rimeritato con decorazioni.

Don Giuseppe Gallo giovò a molti, avrebbe voluto giovare a tutti. Fu per 43 anni viceparroco nel suo paese gratuitamente. Fu uno dei fondatori dell'Ospedale. Morì quasi ottuagenario nell'animo di tutti. Toccava al di lui nipote Giuseppe Callo di fondare l'Asilo infantile. Il giorno della laurea in leggi terminava gli studi della carriera legale e mortale.

Don ~~XX~~ Domenico Talentino, uomo di molto ingegno fu segretario del cardinale di Corona e due conclavi.

Fu fatto canonico del Duomo nella Metropolitania; non accettò: amò meglio ~~XXXXXXXXXX~~ di essere cappellano e Limosiniere di Carlo Alberto Principe; fu di lui re cappellano e confessore fino al giorno dell'abdicazione in cui, per dolore, ammalava e quasi nonagenario moriva dopo sette anni. Ebbe molte onorificenze papali e reali ma non le ostentò. Visse umile, amico ai più grandi uomini del suo tempo. Legò pure a favore dei poveri, vedi la congregazione di Carità di Castellamonte e asilo infantile.

Come pure un Antonius Carolus Talentini fu uno dei fondatori.

Antonio Talentino fu valente architetto. Tra i parti del suo ingegno vi è il palazzo Birago di Torino, tra quelli del suo cuore l'eredità sua lasciata ai poveri di Castellamonte.

Il padre castellamontese fu il cav. Luigi Bertinatti, celebre professore d'anatomia. Per renderlo chiarissimo basterebbe solo l'Atlante Anatomico che pubblicò a favore degli artisti.

Come di questa terra, ferace d'ingegno e di operosità, sortirono i Borella. Distinti dottori ortopedici; ~~XXXXXXXXXX~~ l'ottimo cittadino, il brioso scrittore della Gazzetta del Popolo, il compianto dottore Alessandro, il di cui fratello Comm. Candido, egregio ingegnere, nonchè l'altro ingegnere Paolo Borella, al servizio del municipio di Torino.

Di Castellamonte fu un tale Ponzone, capitano del genio, il quale diede il disegno del Santuario di Graglia, ma per la prematura di

lui morte, subì questo le variazioni che l'ing. Vittozzi di lui  
successore gli piacque introdurre,.

Della famiglia dei Guisa di Lessolo ~~con~~ signore Castellamontese e  
membro del consorzio signorile, fu quell'avvocato che morì compian-  
to da tutti, sindaco e degno rappresentante del collegio di Ivrea.  
Frammezzo alla storia non indecorosa, talor brillante e lieta, a  
cui finora assistemmo, non manca anche a Castellamonte la sua pagi-  
na di storia nera.

Abbiamo detto ~~del~~ l'assedio posto alla Torrazza da Facino Cane e  
la sua distruzione; abbiamo detto di guerre civili, di pesti, di  
incendi, specie del Torrione. Ora dobbiamo aggiungere altre sven-  
ture come liti insorte tra i vari consignori, tra questi ed altri  
dei comuni vicini, fra i signori di cui taluni portati all'abuso  
di potere ed i cittadini di cui taluni insofferenti di comando e  
talora dell'ordine. Succedevano liti che gli uni e gli altri immi-  
serivano. Gli stauti e le ordinamente in data 1442 valsero a de-  
terminare i limiti del diritto, i gradi del dovere. Fu così un leni-  
mento ai mali.

Ma gli atti giudiziari conservati nell'archivio ben dimostrano  
qual lunga serie di liti dovettero sopportare per ragioni di confi-  
ne con conti e comunità finitimi. Come punto centrale ed a cavallo  
di strade militari, ben vediamo a quali disturbi, a quanti aggra-  
vi non fossero soggetti nelle tante guerre. §

Da registri conservati negli archivi comunali consta di quante spe-  
se fosse la levata di soldati, la paga e provviste, fino al 1849  
in cui gli sbandati di Novara si calcolano in 15.000 in pochi gior-  
ni ed a cui si dovette somministrare alloggi, paga e viveri. Le  
carestie, se ne annoverava taluna orribilissima. Delle pesti, ba-  
sti citare quella del 1634 in cui un intero sobborgo rimase spen-  
to dalla lue bubbonica (vedi Cibrario).

Fra le cose orribili fa pur d'uopo dirlo fu la condanna al rogo di  
certa Antonia Polletto, sospetta di fattucchieria, anno 1600 (?)  
(dal diario di Soleri esistente nella biblioteca reale su citazio-  
ne di Cibrario nella Storia di Torino). Tra i tormentatori va di-  
stinto un certo Barberis, uno dei successori della famiglia La Por-  
ta, il quale voleva diritti consortili e ai quali pretese; gli al-  
tri ~~esser~~ivano non essere egli della nazione, che tutto il ~~contado~~  
contado fu posseduto solo dai signori dell'antico ceppo ed agna-  
zione di Castellamonte; § che i forni, molini, pedaggi fu sempre  
considerata cosa feudale solo da essi tenuta; che egli non è mai  
entrato nel consorzio, non fu mai messo a concorrere nell'elezio-  
ne dei vicari ed ufficiali; che egli non ha mai partecipato degli  
emolumenti di giurisdizione, né concorso nelle cariche delle caval-  
cate e servizi prestati a S.A. Parimenti era in lite colla comu-  
nità ed uomini di Castellamonte.

Un nimico terribile fu sempre l'Orco (è considerato come il più  
fragoroso e furioso di tutti i torrenti delle Alpi), causa di tan-  
ti danni, sorgente di molte liti. S'è detto della distruzione di  
Caneva, ora s'ha da dire della distruzione di Montagné o Monta-  
gnato.

L'idrografia del territorio è buona, permodochè tutta la parte piana ed anche in parte la montuosa del territorio è irrigata. L'Orco ha la parte principale. Il Malesina, il Piova, parecchi torrentelli e da alcuni anni anche il ~~Q~~ Chiusella concorrono alla fertilità del suolo. La concessione fatta nel 1500 da Bianca di Savoia del diritto di trarre dall'Orco la gora comunale come fu sempre avanti, fu un gran beneficio; ma la concessione fatta ad agliè di attraversare il territorio con altra gora propria, cagionò danni e disturbi che a quando a quando ripullulano; nel 1500 dal generale Brisach fu scavato il magnifico canale detto di Caluso, di grande utilità p alle terre inferiori. Ma ciò non ~~xxx~~ fu sempre un bene per Castellamonte, dipendendo spesso dai disegni degli ufficiali che ne sono i modellatori il non recare danni o recare prepotenze e danni.

Nel secolo nostro, in grazia del crescente incivilimento s'ottenne, come ovunque, un modo di vivere più facile e lieto, l'abolizione delle feudalità, i mezzi più facili di comunicazione, l'istruzione avuta in maggior favore e quindi propagatasi, leggi più progressive, più savia esecuzione di esse, furono i fattori principali dell'incivilimento a cui ora siamo giunti.

L'alba della libertà fu salutata dai castellamontesi con grande espansione d'animo, come da popolazione già matura; manifestossi nel circolo politico che tosto sorse e ~~si~~ fu dei primi in Piemonte; manifest: in tutte le pubbliche sottoscrizioni filantropiche in cui prese parte, nel numero dei volontari che diede nelle guerre dell'indipendenza, nel numero dei suoi decorati. S'appalesò nelle scuole pubbliche che si aprirono, nella fondazione dell'istituzione di mutuo soccorso degli operai (il cui numero è di 300) findata nel 1849, la quale tuttora vive prospera vita.

Sulle bastite di Alessandria luccicano i cento cannoni fatti per sottoscrizione nazionale; fra i nomi incisi figura quello di Castellamonte. Specialmente ~~xxxx~~ per opera di quell'esimio scrittore dell'Istoria del Piemonte, dell'ex deputato Antonio Gallenga; ma dove maggiormente spucca il progresso<sup>m</sup> è nel capo dell'industria e del commercio, dell'istruzione e della moralità.

La popolazione di Castellamonte è di circa seimila, e così, dopo Ivrea e Caluso che ha 6100 abitanti è il terzo del ~~xx~~ circondario, non avendo che Cuornè 3493, Agliè 3321, Locana 5161, Pont 4371.

Dei castellamontesi un 200 (?) attende a studi ed a carriera civile; del rimanente metà sono agricoltori, metà operai.

L'agro castellamontese è di ettari..... è fertile in specie di ~~v~~ vini, fieno, granturco. La floridezza delle vigne, i noci e querce colossali ne sono la misura. La produzione del bestiame sta in proporzione alla bontà ed abbondanza dei foraggi, per cui si può dire di Castellamonte la prima piazza di commercio dei foraggi. La proprietà essendo di molto frazionata ne deriva che pochi sono i non abbienti, quasi tutti possedendo, il suolo ne è ben coltivato e la classe dei proprietari - agricoltori vive una vita agiata e lieta; il numero degli articoli della contribuzione fondiaria..... Il numero degli elettori per censo..... ne fanno prova.

Una fonte essenziale di ricchezza sono le sue argille, quando con esse si fanno vasi per gli acidi, crogioli, mattoni per fornaci ad uso di fondita dei metalli; ben risulta tali specialità da non subire concorrenza dall'Inghilterra e dalla Germania, come risulta dalle commissioni che i fabbricanti ricevono e dalle medaglie ottenute nelle varie esposizioni industriali. Non parlo delle stufe, caminetti, vasi per fiori, tubi per fognature, bottiglie, tegole e tanti svariati ornati. Basti il dire che l'esportazione giornaliera di manofatti e di materie greggie, supera i 2000 miriagrammi; una fabbrica di maioliche è sorta sul principio di questo secolo, altra pochi anni or sono, ma per circostanze speciali dovettero chiudersi; ciò che è a desiderarsi si è l'associazione dei capitali, la suddivisione del lavoro; si spera nell'ulteriore progresso.

Esiste una fabbrica di cuoiami, prima nel circondario e terza in Piemonte con due concerie; vi sono due filande, sedici fabbriche di cappelli, di pesi e misure, estesa fabbricazione di oggetti di calzatura, di pasta e pane; nove fabbriche in ceramica, 15 edifici idraulici.

Si forniscono i mercati di Ivrea, Cuornè, Pont, Rivarolo e San Giorgio.

Le 12 (?) corse periodiche di vetture giornaliera, la centralità di Castellamonte, lo pongono in gradi di ~~XXXXXX~~ esercitare utilmente questi ~~XX~~ traffici, per cui il suo commercio col circondario, con Torino e con la Valle d'Aosta è attivo, mentre le sue 250 botteghe sono discretamente fornite di cose interessanti il vitto, il suo mercato ebdomadario florido, le sue fiere molto popolose. L'ufficio postale dopo Ivrea è quello che più frutta; ~~ix~~ vaglia nel 1878 sono per £. 130/602; l'emissione per £. 22.757, il reddito £. 4.640.

Avanti alla R.Pretura l'anno 1867 vertirono cause n. 461, emanarono sentenze 459; tutte le altre Preture, eccetto Ivrea, sono di un numero molto inferiore di causa, sentenze ed introiti.

L'ufficio del registro ebbe atti pubblici 1959, privati 1311, giudiziari 2.310, successioni 417, il cui reddito supera le £. 70.000, delle quali più di due terzi del comune di Castellamonte, non tenuto conto dei redditi dell'asse ecclesiastico e demaniale. Gli uffici del registro sono in locali ampi, eleganti, sicuri da ogni sinistro. La ~~XX~~ ricchezza del mobilio, l'ordine degli archivi, la distribuzione bellissima d'ogni cosa, li fanno considerare i più belli del circondario? Quelli della Pretura sono da ammirarsi per ampiezza, comodità ed eleganza.

Il Registro data dall'epoca di tale istituzione, La ~~X~~ Pretura fu sempre funzionante.

L'agenzia delle tasse.....

La parrocchia fu eretta in arcipretura l'anno .;. .... ed è delle più ambite e data per concorso? Per mancanza della Chiesa parrocchiale, le funzione religiose si fanno in due chiese secondarie. Attualmente ha 12 chiese, comprese le cappelle di San Martino e Sant'Antonino, che sono ricordate per la loro antichità. Quella di

Spineto e Sant'Antonio per un bel pavimento a mosaico. Cinque sono fornite di grande orologio e la maggior parte sono di buona architettura e ben decorate ed arredate con qualche buon dipinto. Esiste una congregazione di preti, fondata nel 1600, e la più numerosa tra quelle del circondario; il settembre d'ogni anno si celebra la festa al suo titolare San Giuseppe, eretto nel 1801 (avanti il 1600) ne esisteva uno).

La Congregazione di Carità data dal 1600 con reddito di £. 12.000 per munificenza di un Don Giuseppe Antonio Talentino.

I benefattori principali furono Don. Marino, l'arch. Talentino, Don Gallo, Don Talentino, Don Meuta, Don Caprario. Annesso vi è un ospedale fondato nel 1830 da Don Giuseppe Gallo e da Don Nigra, dal Conte San Martino-Sale, dal teologo Arciprete Nigra, da Don Marino. In questo bellissimo stabilimento sono da ammirarsi l'asilo infantile, che ebbe per primo fondatore l'avvocato Giuseppe Gallo, con oltre 300 bimbi d'ambo i sessi; la scuola di lavori femminili per le adulte, un educando per zitelle, il tutto sotto la direzione delle suore di carità ed in cui opera e merito principale sono del signor Arciprete Don Mattè.

Le scuole elementari sono dieci nel capoluogo con otto suburbane; il corso completo delle scuole tecniche pareggiato alle scuole governative; il primo corso di istruzione professionale sezione fisico matematica pure pareggiato: due corsi del ginnasio libero; un convitto per gli alunni maschi.

L'ultima statistica scolastica dà le cifre seguenti: scolari d'ambo i sessi 1.300, ossia il quinto della popolazione. Somma spesa per l'istruzione in totale £. 20.000, compreso il sussidio della provincia, del governo e £. 800 della camera di commercio e industria. Quindi non dà meraviglia se vi sia minor numero di analfabeti in comparazioni d'ogni altro comune d'Italia, se la statistica penale sia la più soddisfacente tra i comuni del circondario (vedi discorso inaugurale dell'anno giuridico 1867 del procuratore del Re in Ivrea). Mezzo di studio e di cultura sono una sala di ginnastica, due gabinetti comunali di fisica e chimica e meccanica, con collezioni di storia naturale; un piccolo museo dello scrivente, in cui oltre ad alcuni libri, egli incunaboli qualche scatola di oggetti di storia naturale. Sono un migliaio di monete romane, greche e dei comuni ed oggetti diversi di antichè etrusca, romana, e dei secoli scorsi.

Alcune monete, vasi, lapidi, avori furono rinvenuti sul territorio, in specie a Vespiolla e X Caneva.

Tra le biblioteche private sono da rimarcarsi quella del dott. Buffa, del Pullino, del Cav. Avv. Talentino, dell'arc. Don Mattè, del comm. Bertinatti, ministro a New York.

Di archivi oltre il comunale e il parrocchiale ci sono quelli citati nel corso del presente scritto.

Alcuni quadri d'autore sono in casa dell'avv. Pianetti, del cav. Talentino, Casa San Martino.

Un ben San Francesco esiste nello studio del pittore Giurumello, il quale ha pure incisioni da lui fatte e premiate all'Accademia di Genova.

Fattori e sintomo dell'incivilimento sono i suoi stabilimenti di ricreazione, come la società filodrammatica, la quale da le rappresentazioni nel nuovo teatro costruito da una società di azionisti su disegno dell'ing. Avenati.

Le due società Filarmoniche per numero e abilità di artisti sono molto desiderate per tutto il circondario e allietano coi loro concerti la popolazione convenuta a passeggio sulla piazza Botton o del collegio.

Una di esse ha già una vita ultrasecolare. Di certo l'ingentimento dei costumi e la socialità sono così oltremodo favorite e promossa quella lieta ed onesta convivenza d'ogni classe di cittadini che convengono nel teatro per godere i piaceri della declamazione, della danza, della musica o di pranzi promossi dalla società degli operai, da quella dei lavoratori della ceramica e da quella degli agricoltori e da quella degli ex militari, o nelle sale della società del Buonumore.

Si vede quindi perchè gran concorso di persone degli altri comuni e mandamenti vi sia in occasione delle feste, né è da stupire se molti signori qui vengono a villeggiare nell'autunno.

Questo grado di incivilimento si raggiunse perchè il progresso, l'onestà, il lavoro; si spera che questi ancor più copia d'ogni benefici effetti produrranno per l'avvenire e i miei concittadini cui dedico questi cenni cui ho lavorato a raccorre, otterranno la... e godranno ancora più prospera e lieta vita.

\* \* \* \* \*

### III

#### CENNI SULL'ARTE CERAMICA IN CAMSTELLAMONTE

L'arte della fabbricazione dei vasi è quasi coeva all'uomo. Tanta è la necessità dei vasi che ben presto gli uomini pensarono di crearli, sebbene in forma rozza, mancando essi di ogni strumento eccetto quelli in legno o pietra, come infatti se ne ritrovano negli strati melmosi delle torbaie; Tanto è nobile quest'arte che la si vede innalzarsi ad ornare le sale dorate, a fornire i servizi alle mense imbandite a principi; al più smodato lusso.

L'antichità di quest'arte su queste sponde dell'Orco è scoperta dalla Caligine. L'esistenza dell'argilla antichissima è riconosciuta dalle osservazioni e ragioni geologiche e minerologiche. Legnami pietrificati si rinvengono nelle cave della medesima e questi misurano all'incirca l'età loro e della materia che li ricetta e segnano l'epoca della vita di entrambi questi fossili. Gli alberi che ammantavano delle loro estese frondi questi ameni colli erano quelli silvestri proprii dei luoghi di popolazione scarsa e di

civiltà scarsissima. I pini avevano il predominio e le pigne pietrificate che vi rinvengono fanno fede della bella vegetazione; a questi succedono in processo di tempo alberi fruttiferi adatti al clima, al terreno, più utili all'uomo, più conformi all'incivilimento.

Nelle torbaie di San Giovanni al Bosco presso San Martino si rinvennero.

Negli scavi fatti su questo territorio, in specie a S. Antonino, a Vespiolla, si rinvennero in quantità grandissima casse funerarie, vasi di forme e dimensioni svariate, anfore, patere, lacrimatoi, lumi, ~~laccane~~ e pare probabile siano quindi stati quivi fabbricati; le urne romane, i molti cocci e frantumi di ornati, armi, istrumenti, monete e lapidi rinvenuti negli scavi della chiesa parrocchiale, le stesse urne con la cenere frammista a frantumi di carne ed ossa bruciate e vasi di buona pasta e forma, fatti al tornio, credo non s'abbia a dubitare non siano questi embrici vasi opera dei concittadini dei combusti indicati nei cippi. Anzi le centinaia di anfore scoperte in Ivrea da scavi fatti alla facciata del Duomo eretta sul sito e sui ruderi del tempio dedicato a Giove paiono della medesima argilla di cui le castellamontesi; feci esaminare accuratamente da abili artisti e raffrontare cocci di quelle con questa e la materia fu giudicata identica come identica la lavorazione e quindi parmi si possa inferire siano state di qui colà esportate.

Se finora quanto alle indagini sull'epoca dell'esplorazione e manipolazione della nostra argilla fummo soltanto sulle induzioni, passiamo ora al concreto e quanto si sa di positivo. Documenti scritti ed oggetti artistici che comprovino in modo positivo questa nostra arte avanti il 1400 non abbiamo. Vidi uno ~~scritto~~ scritto del principio di questo secolo in cui è parola di una grande quantità di oggetti in terraglia da somministrarsi da un fabbricatore; si faceva cenno di vasi in specie dette gerle, in italiano coppo, che è tuttora in uso specialmente per riporvi olio. In un atto del ~~1260~~ 1260 in cui sono nominate le famiglie di Montagnacco, parte di Castellamonte, appartenenti a ciascun terziere è fatta menzione di una famiglia per cognome Mauta; è pure cenno d'un'altra denominata Nigro de Fornacen per cui parmi consti della manipolazione della argilla parte abbondante del nostro suolo sin da quell'epoca. In una legge del 1600 regolatrice dei prezzi cui le merci nella vendita debbono avere a norma e tassa, sono i vasellami nostri i cui prezzi erano fissati per la loro vendita. In talune case sonovi ancora piatti in ispecie di quei grandi per i banchetti e quali è tradizione siano di duecento o trecento anni e di fabbriche nostre. Una vid'io di queste fabbriche, colla data del 1542 e molti se ne conservano ancora di quelli come gli antichi di Montelupo con vernice bella e forte. ESiste un busto rappresentante S. Francesco in cui se non si ammira il disegno, si ammira la vernice e la pertinacia di una lotta bisecolare contro le ire del tempo; come parimenti ornati di argilla nella case, in ispecie quella già appartenente ai conti Aimone, ora casa Capitano Cima, possono attestare del grado di sviluppo a cui tre o quattro secoli addietro era giunta la nostra industria. (tegole per pavimenti screziate a vari co-



Vinovo fabbricava le belle porcellane, le statuette, i piatti, i vasi, le tazze, ornati e ninnoli che si ammirano tuttavia sparsi quà e colà ed in specie al museo Civico Torinese ove, mercè la solerzia dell'esimio Comm. Agodino, esiste una bella collezione, la quale concorse non infruttuosamente all'esposizione universale di Parigi ed ora mercè la generosità dell'illustre marchese Roberto d'Azeglio, esiste la preziosissima collezione del generale Della Chiesa, dal donatore arricchita da molti preziosi esemplari. (Sulle porcellane di Vinovo vedi Marriat e alle annotazioni di Riocreuse).

Un giudizio sui prodotti di questa manifattura l'abbiamo dai detti chimici; dice Guiton de Morreor: "La porcellana torinese, secondo quelli, è a null'altra seconda. ~~E'~~ E' talmente infusibile da servire ~~axt~~ di crogiuolo a tutte le porcellane d'Europa; forte nel resistere ad ogni motivo di screpolatura; è mirabile nel colorito, massime rosso e turchino per l'uso del cobalto e dell'ossido d'oro". Ma l'inflessibilità particolare dei prodotti di Gioanetti, secondo Gioberti, devesi attribuire all'uso fatto tra tante terre della magnesia di Baldissero, magnesia necessaria a comporre una porcellana perfetta.

Il professor Bonvicini che molto studiò la magnesia lasciò scritto all'accademia imperiale suddetta nell'anno g. che: "La terra di Baldissero è magnesia nativa quasi pura ed in abbondanza. - 2°) Quanto agli usi medicinali essa può tenere il posto di quella che tiriamo a grandi spese dal solfato di magnesia. - 3°) Si potrà facilmente e con grande beneficio ridurla anche nello stesso sale ed esportare invece di importare. - 4°) La terra magnesia può essere utile anche impiegata nella fabbricazione di eccellente porcellana".

Napione rivolse i suoi studi su questa terra di porcellana e portò il giudizio favorevolissimo.

Nicoli, Di Robilant, Gimonda attesero intorno ad essa. Ma quegli che più accurati studi su essa fece fu l'abate chimico torinese Gioberti, e dai chimici accademici quali....., ....., detta argilla fu onorata del ~~dxkax~~ di lui nome.

Illuminato in specie dalle esperienze profonde e dai risultati ottenuti dal Gioanetti dichiara la magnesia di Baldissero: "une terre argilleuse des plus pures que l'on connaisse dans l'histoire des familles".

Ausiliato da due chiarissimi dottori castellamonte, Pietro Onorato e quello che egli dice uno dei suoi più distinti allievi, il Bertolino, analizzò la Giobertite di Castellamonte e la considera una magnesia nativa mista di un pò di silice che si può fissare da 18 al 20% (vedi atti citata accademia anno 11).

Il sig. .... da la seguente analisi:

	CASTELLAMONTE	BALDISSERO
magnesia	0,255	0,440
acido carbonico	0,105	0,418
silici	0,435	0,094
acqua	0,120	0,048
quarzo	0,085	=====
	1,000	1,000

(vedi Casalis, dizionario .....).

Sull'esempio di Birago e di Giovanetti camminò il conte Pompeo San Martino Sale-Castellamonte. Distinto chimico fabbricò (Casina di Campagna) maiolica e porcellana. Bellissimi erano i suoi piatti, vasi; bellissima vernice; alcuni esemplari si conservano ancora tra le famiglie castellamontesi. Ma negli utili dell'impresa non fu fortunato, imperciocchè o per imperizia di chi attendeva ai forni, o per imperfezione di questi, se ne sbagliò parecchie volte la cottura per cui disgustato smise l'assunto, e così esso cessò l'industria della porcellana già fino al 1818 in cui Michele Stella, come vedremo, su successo la ripigliava.

Della Giobertite sempre se ne trasse partito, come attualmente, esportandone alle manifatture che ne abbisognavano, in specie Milano e Torino, e parimenti per gli usi della chimica. Il chimico Rossi usò per molti anni della nostra Giobertite per il solfato di magnesio. Non si deve tacere un qualche uso che di essa si fa per pite, dette di schiuma di mare e per toeletta.

Gli studi sulla Giobertite favorirono anche quelli sulle varie specie di argilla e sull'arte ceramica. Si fecero analisi sulla qualità, si ammegliorarono le paste, i disegni, le vernici, i forni, gli strumenti, per cui si fece oggi più attiva la fabbricazione e perchè migliori, i prodotti più ricercati e retribuiti.

Prima adunque di passare ad altre specialità delle nostre industrie ceramiche, giova conoscere la materia prima utile all'arte, la classificazione ed analisi.

-Vi è selce piromaca, bionda, arr.... nella magnesite e trovasi frammista ed avvicinata colla giobertite.

-Selce cacholong.

-Silice polverulenta, bianchissima.

-Terra alluminifera bianca, traente al bigio; da essa si estrae l'allumina che si riduce in solfato.

-Argilla plastica bigia della quale se ne fa un grande spaccio e si adopera per la fabbricazione delle stufe, dei tabelloni, delle muffole, stoviglie ed ogni altro oggetto che debba reggere ad alta temperatura.

-Argilla plastica più giallognola della precedente/

-Argilla ocracea o terra bollare.

-Argilla caolino (Spineto e Bella santa).

-Argilla caolino polverulenta mista di quarzo (Benne tra Baldisero e Castellamonte (Banas). Si adopera per la presta e per lo smalto della porcellana.

-La terra comune di Castellamonte, argilla ferruginosa ricca di allumina.

Ed ecco alcune analisi fatte per ordine del Ministero Agricoltura, Industria e Commercio. Sopra cinque saggi di caolino magrosi ebbe per cento:

Silice 67,60; Allumina 23,30; Ossido ferrico 1,40; Potassa 2,10; Calce contracce di magnesia 1,10; Acqua a + 120° 3,50; Perdite 1. Nell'anno 1864 al Laboratorio del Valentino si analizzò un campione di terra composta di caolino, quarzo, pegmite ecc. e si ebbe per cento:

silice 73,50; allumina 12,10; ossido ferrico 2,60; potassa 2,40; soda 1,50; calce 1,60, acqua a 120° 6,10.

Analisi di caolino grasso per %:

Silice 60; allumina 25,90; ossido ferrico 2; potassa 1,70; calce 2,50; fluoro tracce; acqua a 120° 6,50; perdite 1,40.

Analisi di pegmatite per %:

silice 50,70; allumina 20,10; ossido ferrico 6,30; potassa 2,80; calce 1,70; carbonato di calce 4,80; acqua a 120° 3,90; perdite 2,20 (atti dell'Accademia delle Scienze di Torino)/.

La specialità più importante della ceramica ~~è~~ è la cosiddetta terra di Castellamonte, ossia l'argilla plastica grigia. E' in essa che è sorprendente la proprietà di reggere ad altissima temperatura; gli è con questa che si formano mattoni refrattari per la costruzione dei forni i quali surrogano quelli di Francia e Svizzera, gli è con questa che si fabbricano tante stufe Franklin, pannelli, dogiuoli.